



Natale 2022
CAMMINO SINODALE



Diocesi di
Mazara del Vallo



Camminare insieme, fratelli tutti!

Carissimi sorelle e fratelli che abitate questa terra così bella e accogliente,
Carissima e amatissima Chiesa di Mazara del Vallo,

vivo con profonda commozione questi giorni di festa: è il mio primo Natale con voi! Vi sto incontrando, ci stiamo conoscendo e, anzitutto, stiamo imparando a volerci bene. Ho sentito necessario, in questi primi nostri incontri, anzitutto ascoltarvi e dirvi quanto siano importanti le relazioni, invitando tutti a superare la facile lamentela per diventare insieme testimoni di speranza e di pace. Natale rinsalda i sentimenti di affetto e continua a consegnarci un messaggio semplice ed essenziale: Dio si è fatto vicinissimo a noi, si è fatto uno di noi, perché noi potessimo imparare a camminare insieme, *tutti fratelli!*

Questo Natale si colloca in un percorso che la nostra Chiesa, insieme alle Chiese d'Italia e del mondo, ha avviato da qualche tempo: un *processo*, fortemente voluto da papa Francesco, di *conversione alla sinodalità*, alla capacità cioè di *camminare insieme nell'ascolto reciproco e nel discernimento*. Come ebbe a dire Papa Francesco aprendo il cammino sinodale lo scorso 9 ottobre 2021, «il Sinodo ci offre l'opportunità di diventare *Chiesa dell'ascolto*: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltando lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera abbiamo l'opportunità di diventare una *Chiesa della vicinanza*. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole, ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio».

Per questo ci è stato suggerito di aprire dei “cantieri”, dei luoghi di ascolto e discernimento: *i cantieri di Betania*, pensando a quella casa in cui Gesù ritrovava il calore dell’amicizia di Marta, Maria e Lazzaro. Ciò che, infatti, rappresenta una novità deve essere anzitutto il clima, che li rende luoghi aperti all’azione dello Spirito: «L’ascolto della Parola di Dio e delle esperienze di vita, a cui segue quello delle risonanze interiori dei compagni di viaggio, crea quel clima di discernimento comunitario che evita logiche di contrapposizione o dibattiti superficiali, permette di ricercare una vera sintonia, lasciando risuonare la voce dello Spirito» (CEI, *I cantieri di Betania*, 6).



Vorrei ripensare i nostri “cantieri di Betania” alla luce del Natale, vorrei chiedervi di aprire il nostro cuore al dinamismo dell’amore che contempleremo nella liturgia del tempo di Natale, per continuare il nostro cammino sinodale con rinnovata convinzione e partecipazione, sentendoci riuniti in “maniera speciale” dallo Spirito Santo, come invoca l’antica preghiera dell’*Adsumus*, chiedendoci che ci “mostri Lui cosa fare e dove incamminarci”.



In cammino insieme ai pastori, “testimoni dell’essenziale”

Nei Vangeli del Natale hanno un ruolo importante persone «che hanno odore di pecore», come ama dire papa Francesco, ovvero i pastori, che sanno cosa vuol dire custodire beni preziosi, che nei libri di storia non entrano se non di sfuggita e che, invece, diventano importanti nella narrazione della storia della salvezza. Possono aiutarci a comprendere meglio come vivere il primo cantiere di Betania, che è *il cantiere della strada e del villaggio*, che ci suggerisce di avere particolare cura dell’ascolto «di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati (anzitutto il vasto mondo della povertà) e poi degli ambienti della cultura, delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell’economia e finanza, del lavoro, dell’imprenditoria e delle professioni, dell’impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore» (*Cantieri ...*,7).

Dai pastori impariamo a metterci a discernere, tra le tante voci, quelle che diventano annuncio della novità di Dio. Dai poveri e dai vari mondi della vita dovremo apprendere come si cercano pace e giustizia, anzitutto ascoltando senza sovrapporre subito i nostri giudizi o senza avere la fretta di dare risposte. *Cogliendo con stupore tanta dedizione nascosta e decifrando le domande di fondo*. Dietro modi aspri o ripetitivi con cui i poveri ci chiedono aiuto, dovremo per esempio saper cogliere quella che don Giuseppe Dossetti chiamava “una sete di Chiesa”. E, dietro tante complesse analisi e denunce sull’economia e sulla politica, dovremo saper cogliere quel desiderio di giustizia e di fraternità che illumina e dà calore alla vita, alle professioni, alle attività di qualsiasi tipo.

Per questo sarà necessario, in questa seconda fase del cammino sinodale, continuare ad *ascoltare* in modo preciso (con metodi che puntino all’essenziale, ma anche *visitando*: i parroci le famiglie, le comunità i propri ammalati e poveri) e poi *discernere* (penso alla *lettura del territorio, dei bisogni e delle risorse*, importantissima per la pastorale e primo passo dell’azione pedagogica della Caritas). Cercando di privilegiare testimoni, anche tra tanta gente semplice, che riescono a darci una percezione del cammino per il coraggio di ascoltare gli inviti di Dio, come fanno i pastori che - come scrive papa Francesco nella lettera apostolica *Admirabile signum* -, «a differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, diventano i primi testimoni dell’essenziale».



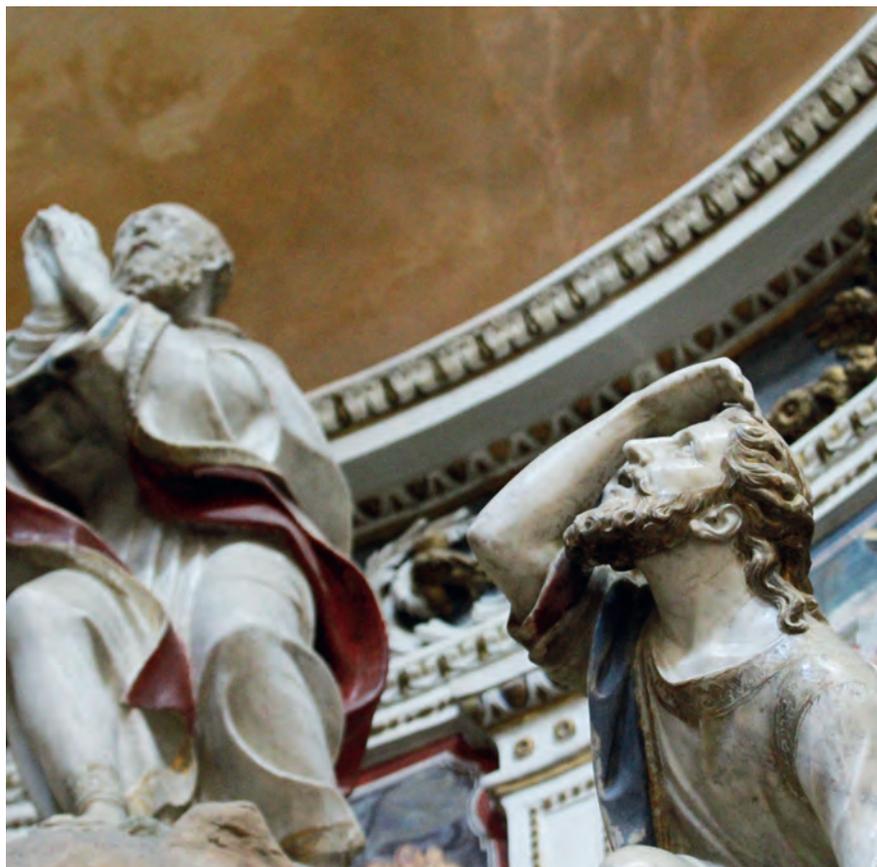
Come Maria che “medita” e Giuseppe che “prende con sé”

Lasciamoci allora accompagnare dai pastori, lasciamoci accompagnare da poveri di Javhè, dai “santi della porta accanto” per cogliere l’essenziale della meta a cui porta ogni cammino della vita: Betlemme, la Casa in cui Maria ci dona Gesù e Giuseppe custodisce con “cuore di padre”. La sosta a Betlemme – che nelle nostre case viene evocata dalla cura del presepe e diventa poi soprattutto la partecipazione alla liturgia – ci aiuta a compiere meglio il secondo cantiere, *il cantiere dell’ospitalità e della casa*, che «dovrà approfondire l’effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che conduce fuori» (*Cantieri ...*, 9), e a rilanciare gli organismi pastorali come luoghi di effettivo discernimento. Con una domanda di fondo: come camminare insieme nella corresponsabilità?

Impariamo questo rapporto tra qualità della vita ecclesiale e missione anzitutto da Maria, che «custodiva tutte le cose [che si dicevano del Bambino], meditandole nel suo cuore» (Luca 2,19). Abbiamo bisogno, guardando a Maria, di sviluppare quella che il cardinale Martini chiamava la “dimensione contemplativa della vita”. Abbiamo bisogno di curare l’ascolto della Parola, in quella forma della lettura orante, attenta al testo e rapportata alla vita, che è la “lectio divina”. Per poter incontrare il Signore per come si rivela a noi e così potremo anche noi, come Maria, anzitutto donare Gesù e il suo Vangelo. Questo esercizio costante permetterà più saggezza nelle nostre conversazioni, nelle nostre riunioni pastorali, nel cercare di capire come vivere la missione in un tempo profondamente cambiato. Per attraversare crisi che rappresentano un “cambio di epoca”, lette però con quei rapporti fraterni che l’ascolto della Parola genera, con quella purificazione dei nostri rapporti che accade quando lasciamo che la Parola penetri nei nodi della nostra vita «come spada a doppio taglio» (Ebrei 4,12), imparando anche noi - come Maria - che Gesù è e resta «un segno di contraddizione» (cf. Luca 2,34-35).

Accanto a Maria c’è Giuseppe, che a un certo punto sarà chiamato «a prendere con sé Gesù e Maria» (cf. Matteo 2, 13-17) per sfuggire ad Erode (come non pensare ai nostri fratelli migranti che attraversano tanti pericoli o tanti padri di famiglia che non riescono ad arrivare alla fine del mese?). Accadrà facilmente, ascoltando il Signore e raccogliendo nel nostro cuore i segni della sua presenza, che dovremo decidere di «prendere con noi Gesù»: sarà soprattutto visitandoci

nei poveri che il Signore ci chiederà il coraggio di gesti semplici che – per l'indifferenza dominante – non riusciamo a compiere. Penso e sogno una Chiesa di parrocchie e di famiglie che si aprano ai poveri, alle persone sole, ai migranti con la visita, i fondi di solidarietà, l'invito al pranzo festivo. Ricordo una volta che una famiglia mi disse: «Ecco il nostro presepe: questi bambini di una casa famiglia che ogni domenica sono con noi!». A Natale apriamo le porte del cuore e delle nostre case, e poi vedremo meglio cosa lo Spirito ci chiede nel cammino della nostra Chiesa, che ha già tanti bei segni di carità ma che non può mai fermarsi all'esistente. A Natale si rinnova un amore che si svela poi pienamente prima sulla croce, quindi nei mattini di Pasqua e di Pentecoste, e che quindi diventa fuoco di amore che si diffonde, un amore di qualità evangelica!



Come i magi, ascoltiamo la voce che ci invita a «passare dall'altra parte»

Come ebbi a dirvi, confidandovi i sentimenti più profondi del mio cuore, all'inizio del mio ministero episcopale in mezzo a voi, «il nostro compito come discepoli e discepole di Gesù è quello di guardare al mondo con gli occhi di Dio, il mondo riscattato dal male e dalla sofferenza, affrancato dalla nefasta logica della ricerca di potere, di affermazione, di prevaricazione, che semina divisione, odio, emarginazione, conflitti, distruzione, guerra, morte. Noi siamo quelli che seguono il Dio che ci ha narrato Gesù, che se ha una paura è quella di non essere 'menato' dai poveri, e che "in un istante" (*en táchei*) fa giustizia ai suoi clienti. Questa è la Chiesa che dobbiamo permettere allo Spirito di edificare e rafforzare. Insieme, qui a Mazara del Vallo. Per questo prenderemo le distanze da ogni forma e ricerca di potere, risaneremo ogni divisione, ci impegneremo a percorrere vie di unità e di sinodalità, vie di riconciliazione e di pace» (*Omelia di ingresso in diocesi*, 15 ottobre 2022).

Natale non è la festa dei buoni sentimenti, è la festa in cui accogliamo l'invito di Dio a ritrovarlo in quel Bambino avvolto da tanto affetto ma perseguitato dai potenti: diventa allora anche un momento di consapevolezza sulle strade di Dio che sono alternative alle logiche del Palazzo. Come è detto dei Magi, che «avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (Matteo 2,12), anche noi riflettiamo sull'importanza della coerenza della nostra vita con le logiche del Vangelo, che impegnano a serie verifiche nei nostri stili di Chiesa e nei nostri rapporti con la società. La notte di Natale, nella seconda lettura, ci viene ricordato che «è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt 2,11). Diventa il cuore della nostra formazione: formarci agli stili di Dio! Ce lo chiedono i Magi del nostro tempo: penso a tante donne e uomini in seria ricerca e penso ai nostri giovani, che sto incontrando con tanto affetto da parte loro ma anche con tanta esigenza di verità e di coerenza. Ce lo chiedono le sorelle e i fratelli delle altre fedi, per dialogare nella verità della fraternità (com'è bello il rispetto nei richiami alla preghiera e vedere accanto oggetti di fedi diverse nella kasbah di Mazara!) e per impegnarci insieme nella ricerca della giustizia e della pace. Sarà l'esercizio del terzo cantiere di Betania, *il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale*, che «focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della

Parola di Dio e dei fratelli» (*Cantieri ...*, 11), con una domanda di fondo: come camminare insieme e riscoprire la radice spirituale del servizio?

Radice spirituale non vuole dire assolutamente “spiritualismo”, ovvero un sentimento vago di religiosità, ma vuol dire obbedienza allo Spirito e ascolto dei segni dei tempi, con la necessaria conversione che ne deriva. Una formazione autentica del popolo di Dio, sarà allora una catechesi che abiliterà a legare vita e Parola, ma sarà anzitutto la forma, la forma del servizio, a cui siamo chiamati noi – collegio presbiterale e collegio diaconale presieduti dal vescovo – nella particolare responsabilità nel guidare sulle vie di Dio! Sarà questa logica del servizio – accompagnata dall’affetto e dalla preghiera di tutti e da una mia particolare attenzione – al centro del cammino del nostro Seminario. Sarà ancora, la radice spirituale, la fonte e la verifica di ogni nostro impegno nella città degli uomini, per aiutarla ad essere città giusta e fraterna, città in cui riscoprire la politica, l’economia e la cultura come vie del bene comune. Con una particolare attenzione alla cura della Casa comune, che è la terra abitata dall’unica famiglia umana, e un costante, forte e sapiente impegno per la pace nel mondo.

Celebriamo, allora, con gioia e con responsabilità la grande festa del Natale e poi continuiamo nella vita di ogni giorno il cammino fraterno, lasciandoci avvolgere e penetrare dalla luce di Dio che continua a venire nel mondo, che le tenebre contrastano ma che non possono sopraffare (cf. prologo del vangelo di Giovanni).

A tutti, di vero cuore, l’augurio di giorni di festa sereni, con un particolare abbraccio ai piccoli, ai giovani, agli anziani, ai migranti, agli ammalati, a tutti coloro che subiscono ingiustizie.

Insieme vogliamo continuare a sperare e a lavorare per un’umanità sempre più giusta e fraterna!

Sorelle e fratelli tutti, buon Natale.

+ Angelo Giurdanella
Vescovo di Mazara del Vallo



WWW.DIOGESIMAZARA.IT

Con
divi
dere

